



Racconti

Qui ti salva solo la Grazia



me

FLANNERY O'CONNOR
**Il geranio
 e altre storie**

PREFAZIONE DI ROMANA PETRI
 TRADUZIONE DI GAJA CENCIARELLI

OMARDI MONOPOLI

Senza Flannery O'Connor non esisterebbero i criminali logorroici di tanto cinema moderno. Né buona parte delle beghine in odor di magarià o dei santoni dissoluti delle classiche narrazioni di marca gotico-meridionale. Tra gli scrittori più importanti del 900 americano, Inata e vissuta in Georgia, nella cattolicissima «Bible Belt», seppa sondare con inarrestabile piglio antropologico un mondo che aveva (e ha) gettato alle ortiche il senso del sacro. Le sue storie sono ambientate in un Sud primevo che è ormai un topos, una terra costellata di campagne disabitate e cittadine minuscole, di predicatori

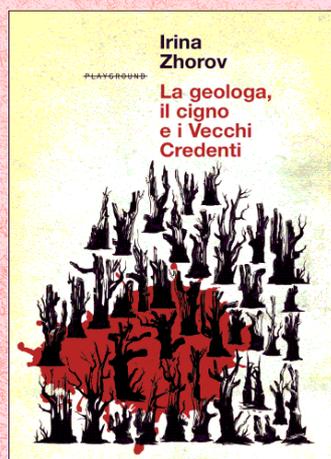
ambulanti e incendi disastrosi, di famiglie contadine contagiate dalla pazzia e di vecchie zitelle inacidite. La deformazione fisica e spirituale dei suoi personaggi è il tramite estetico di cui si serviva per provocare un giudizio morale nei lettori. Pubblicata nella Library of America - un onore riservato solamente al suo padre creativo William Faulkner - oggi l'autrice è considerata un'icona letteraria, un vero mostro sacro di cui da qualche tempo *Minimum Fax* sta ripubblicando l'opera omnia.

Il geranio e altre storie raccoglie gli ultimi 12 componimenti del ricco paniere di racconti lasciati dalla O'Connor (formula a lei più consona rispetto al romanzo) ed è il libro che forse meglio racchiude il percorso artistico della scrittrice, rappresentando la *summa* ideale dei suoi temi: l'irruzione del numinoso nel quotidiano, la povertà di spirito e quella materiale, il razzismo e l'intolleranza, la grandezza e la miseria di un Sud universale insieme nobile e senza riscatto. Storie oscure, rabbiose, sovente tragiche. Un eloquente barometro del cuore umano e della depravazione di cui è capace se non viene toccato dalla grazia divina.

Minimum Fax, trad. di Gaja Cenciarelli, pp. 234, € 17

Altri mondi

Due donne nella taiga



Irina Zhorov

La geologa,
 il cigno
 e i Vecchi
 Credenti

SILVIA BALLESTRA

Una foresta in Siberia, Mosca, gli anni Settanta, due donne che si incontrano provenendo da altri mondi. Altri mondi dal nostro ma anche tra loro, distanti come sono, oltre che nello spazio, nel tempo, nella visione della natura, nel collocarsi rispetto a conservazione e mutamento. Galina, figlia di un influente funzionario, è una geologa incaricata di cercare un giacimento di ferro per l'apertura di una miniera gigantesca che deve innervare il tessuto produttivo dell'Unione Sovietica. Agafia è una donna cresciuta in un nucleo familiare isolato da tutto, i Kol, proveniente da un'epoca remota,

quella della riforma della chiesa ortodossa con conseguente scisma tra lo zar Pietro e i Vecchi Credenti e per questo auto-esiliata a centinaia di chilometri dal paese più vicino. Attorno, la taiga, la capanna, il piccolo orto, le cose mai viste del campo dei geologi (gli attrezzi, cibi in scatola, una televisione), e cani, lupi, alci, laghi freddi e puri, stoffe, odori, sepolture, minerali. Galina è accompagnata da un pilota e geologo, Cigno, dall'infanzia dolorosa. Agafia conoscerà Pavel, cacciatore solitario reduce da un lutto. Anche l'amore è vissuto in modo diverso dalle due donne, così come i rapporti con i rispettivi padri, l'accostarsi alla natura, le differenze nello stare al mondo, da donne, in società o allo stato brado.

Una storia lirica, e politica, *La geologa, il cigno e i Vecchi Credenti*, sulle implicazioni del progresso, narrata con lucidità e maestria da Irina Zhorov, uzbeka arrivata da piccola a Philadelphia, poco prima della caduta del Muro, che ha lavorato sui temi ambientali da fotografa e giornalista e ora anche da scrittrice. Una voce nuova e interessante che ci parla poeticamente delle nostre contraddizioni.

Playground, trad. di Massimo Bontini, pp. 308, € 19